

Stamane all'Adriano si celebra il 56° della Rivoluzione d'Ottobre

A pag. 13

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

UN'INTERVISTA ALLA RIVISTA JUGOSLAVA «SOCIALISMO»

Longo: l'unità delle forze democratiche e popolari è indispensabile all'Italia

La linea unitaria del PCI che ispira la proposta del «compromesso storico» ha le sue radici in tutta la elaborazione dei comunisti italiani - L'esperienza nelle Regioni, nei Comuni e nelle Province

Autonomia dell'Europa

I GRUPPI più chiassosi e zelanti dell'europeismo italiano, quelli che in ogni occasione non lesinano le loro manifestazioni di fede nella causa europeistica, sono in crisi. Dopo avere per tanti anni sollecitato una posizione comune della C.E.E. - chiamata con insistenza ad affermare una sua «identità» ed a parlare con «una voce sola», dopo avere deplorato il silenzio dell'Europa di fronte allo scoppio della guerra nel Medio Oriente, ora che i nove paesi aderenti alla Comunità, tardivamente e sotto la pressione brutale dei fatti, si sono decisi ad approvare all'unanimità la risoluzione di Bruxelles sul componimento del conflitto medio-orientale, quei gruppi sono insorti con violenza, perdendo il controllo dei nervi ed abbandonandosi a manifestazioni di sdegno. Quale è il vero motivo di tanto furore?

In realtà la vera questione in gioco è quella del rapporto tra Comunità europea e Stati Uniti. Ed è questo che spiega le ragioni di una sollevazione che minaccia di compromettere le sorti del governo Rumor. Parlano di capitolazione di fronte al ricatto esercitato dagli «scicchi» arabi; ed in realtà volevano una nuova capitolazione della C.E.E. di fronte alla arrogante pretesa del governo degli Stati Uniti di imporre agli alleati atlantici una linea di condotta decisa unilateralmente, senza neppure rispettare le forme diplomatiche di una consultazione preventiva.

Per quanto riguarda il conflitto tra Israele e Stati Uniti, la C.E.E. si era già mossa in una direzione giusta, sia pure prudentemente e lentamente, dalla prima risoluzione approvata a Copenaghen al voto del Parlamento europeo a Strasburgo sempre con un richiamo, tacito ed esplicito, alla posizione dell'ONU.

Ed è solo in questo allineamento alle decisioni dell'ONU, che la Comunità poteva ritrovare una posizione comune. Ma questa condotta di riserbo e di cautela, diciamo pure di neutralità, di fronte agli sviluppi pericolosi della guerra, nel Mediterraneo, non bastava agli Stati Uniti (e tanto più agli zelanti fautori della causa israeliana). Gli Stati Uniti considerano evidentemente gli alleati atlantici come stati subalterni, a cui è lecito imporre misure che ne possano compromettere la sicurezza senza nemmeno informarli. I nove paesi della C.E.E. non sono stati avvertiti della decisione americana di mettere in stato di allarme le forze militari. Lo stesso comando europeo della NATO ha appreso la notizia dalle edizioni straordinarie dei giornali. Così è avvenuto che i 9 paesi della C.E.E. abbiano rifiutato la utilizzazione delle basi NATO per il rifornimento militare di Israele. La reazione del governo americano è stata di sorpresa e di sdegno. Si è parlato persino di «disgusto» per il preteso trattamento compiuto dagli alleati europei.

Il bisogno di assicurare all'Europa i rifornimenti petroliferi e la volontà di non compromettere lo stato dei rapporti, politici e commerciali, con il mondo arabo. Tuttavia credo che, su ogni altra considerazione, abbia prevalso il giustificato timore di vedere i propri territori coinvolti negli sviluppi di un conflitto, diretto unilateralmente dagli Stati Uniti. Si misura dal diverso atteggiamento assunto dai paesi europei nel 1967 (di totale allineamento alle posizioni americane) e nel 1973 (di prudente sganciamento), il mutamento dei rapporti tra Stati Uniti e C.E.E. avvenuto nel corso degli ultimi anni.

Da una posizione di assoluta identità (di interessi, di ideali, addirittura di civiltà) tra Stati Uniti e MEC, si è passati alla conquista, sia pure lenta e parziale, della coscienza delle differenze che separano la organizzazione europea, diventata nel frattempo Comunità europea di nove paesi, dagli Stati Uniti.

La consapevolezza di tale differenza si è venuta accrescendo attraverso la crisi monetaria (e le unilaterali decisioni di svalutazione e di inconvertibilità del dollaro), attraverso i crescenti contrasti commerciali, e, sul piano politico, attraverso le ripercussioni della guerra condotta dagli Stati Uniti nel Vietnam e gli sviluppi contrastanti di una politica di sicurezza e cooperazione in Europa. Le divisioni esistenti su tali problemi tra gli stessi stati della Comunità non hanno impedito di avvertire la crescita di una più generale differenziazione tra Stati Uniti e C.E.E. Il rifiuto della C.E.E. di accettare, senza profonda discussione, la nuova carta atlantica proposta da Kissinger e la sorpresa indignata degli americani per lo sforzo, considerato inopportuno dagli europei, di cercare una posizione comune e di parlare con «una voce sola», aveva già reso difficili, alla vigilia della crisi medio-orientale, i rapporti tra USA e Comunità. Nel momento della verità, di fronte ai pericoli imminenti, gli Stati della C.E.E. hanno trovato la forza di compiere, finalmente, un atto di autonomia. Ed è questo il vero motivo degli strilli di collera lanciati dalle vedove inconsolabili del vecchio transatlantico atlantico.

L'AUTONOMIA DELLA C.E.E. non deve, necessariamente, diventare contrapposizione agli Stati Uniti. I comunisti hanno da tempo affermato che una politica di autonomia della C.E.E. non deve svolgersi né in senso antisovietico. Anzi la conquista di una posizione di autonomia può portare la C.E.E. dai vecchi inaccettabili rapporti di subordinazione al governo degli Stati Uniti, ad un rapporto nuovo di collaborazione e di amicizia col popolo americano. Una C.E.E. autonoma può sviluppare una politica di amicizia e cooperazione con gli Stati Uniti e con l'URSS, con tutti i paesi europei, con i paesi in via di sviluppo, su un piano di eguaglianza e di reciproco rispetto.

Per non restare un'affermazione retorica l'autonomia della C.E.E. deve tradursi, in una politica economica, monetaria, sociale, regionale e agricola, deve acquistare un contenuto concreto. La risoluzione di Bruxelles deve essere l'inizio di una politica dell'energia, che, oltre al rafforzamento dei rapporti di amicizia e collaborazione coi paesi produttori, si traduca in un controllo delle attività petrolifere abbandonate fino ad ora al dominio delle grandi società multinazionali, e nello sviluppo della energia nucleare a scopi pacifici. Ma perché la C.E.E. possa realizzare una politica economica omunitaria, deve trasformarsi democraticamente, deve rivedere e co-aggiornare i trattati di Roma, deve dare maggiori poteri di controllo al Parlamento europeo. L'autonomia della C.E.E. se non vuole durare un breve momento, deve trovare la sua garanzia nella partecipazione attiva dei popoli alla costruzione di una Europa unita. La risoluzione di Bruxelles è solo un primo passo su una strada che potrà essere percorsa soltanto con concorso attivo della classe operaia e delle forze democratiche.

Diffondete questo numero

PAG. 2 - Il dibattito di Berlinguer con gli operai dell'ANIC di Ravenna

PAG. 3 - Il dramma di Napoli nelle poesie di Eduardo scritte all'Unità

PAG. 5 - Dario Fo scarcerato dopo una forte protesta popolare

PAG. 7 E 8 - Articoli e servizi per il 56° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre

PAG. 18 - Gli obiettivi e i regali della campagna di abbonamenti

PAG. 20 - Corrispondenze e commenti sulla situazione nel Medio Oriente

Portate in ogni famiglia l'Unità

Giorgio Amendola

Dopo un'ostinata resistenza anche Tel Aviv accetta il piano in sei punti

Egitto e Israele firmano oggi l'accordo di tregua

I rappresentanti israeliani non si erano presentati all'appuntamento di ieri e avevano chiesto «ulteriori contatti con Washington» - Ma in serata il primo ministro di Tel Aviv ha annunciato l'accettazione dell'accordo - Il Cairo stigmatizza l'atteggiamento di Golda Meir, ma sulla stampa cairota si parla già della conferenza di pace

IL CAIRO, 10. La firma dell'accordo di tregua fra Egitto ed Israele, reso noto ieri dal segretario di Stato americano Kissinger con la sua lettera al segretario generale dell'ONU, avverrà oggi, quasi certamente alle 14 ore italiane, al chilometro 101 della strada Cairo-Suez dove ufficiali egiziani ed israeliani si sono già incontrati più volte, dopo l'entrata in vigore del cessate il fuoco. La firma avrebbe dovuto avere luogo oggi alle 13, ma l'incontro - già preannunciato ieri anche da fonti delle Nazioni Unite - era saltato per le nuove difficoltà sollevate dal governo di Tel Aviv; e per tutta la mattinata era anzi temuto che l'accordo potesse addirittura andare a monte, di fronte appunto alle riserve, al ripensamenti e alle polemiche di parte israeliana.

Stasera tuttavia la situazione si è sbloccata, quando da Tel Aviv è giunta notizia che il primo ministro Golda Meir aveva formalmente autorizzato il generale Aharon Yariv a recarsi domani all'appuntamento con gli egiziani e ad apporre la sua firma sotto il documento.

L'annuncio è stato dato da Golda Meir al momento in cui si accingeva a partire per Londra, dove domani parteciperà ad una riunione di vertice dell'Internazionale Socialista. Al giornale che l'avevano avvicinato all'aeroporto di Lod, la Meir ha detto: «Sono lieta di informare voi e il popolo di Israele che il mio rappresentante, il generale Aharon Yariv, che si è incontrato alcune volte con un rappresentante dell'esercito egiziano, è stato autorizzato a firmare l'accordo di tregua domani». Le Meir ha poi aggiunto, riferendosi ai sei punti dell'accordo, che «alcuni sono naturalmente più importanti per una parte, altri per l'altra», ma ha soggiunto che Israele «rispetterà rigorosamente tutte le clausole», con la sola condizione della «reciprocità». Il premier israeliano ha anche dichiarato che ci deve essere «tregua in mare, in cielo e in terra»; e in questa affermazione gli osservatori hanno individuato un riferimento a quelle che erano state le riserve e le difficoltà sollevate dal governo di Tel Aviv.

Stati Uniti Medio Oriente ed Europa

Il corrispondente da Washington della Stampa rivela - ma sarebbe più giusto dire «scopre» - quello che giudica una retroscena di notevole interesse della politica medio-orientale degli Stati Uniti. Si tratta delle forniture di armi americane agli arabi, dirette e indirette, che «non sono state sospese neppure durante il conflitto». «Venute già concordate sono continuate durante la guerra a cinque paesi, Giordania, Arabia Saudita, Libano, Marocco e Tunisia, di cui quattro apertamente impegnati contro Israele. Materiale bellico per centinaia di milioni di dollari è pronto nella base di Norfolk (Virginia) per essere imbarcato per il Medio Oriente, mentre armi per due miliardi di dollari sono state cedute all'Iran, estraneo al conflitto ma segretamente fornitore degli Stati arabi. L'Arabia Saudita ha chiesto due squadroni di Phantom F-4 (al prezzo di tre miliardi di lire l'uno) e così ha fatto il Kuwait». Gli Stati Uniti, dunque, fanno la loro politica verso gli arabi: un «capitolo molto oscuro» nota cautamente la Stampa. La quale trova invece delittuoso che l'Europa faccia la sua.



Ventimila studenti manifestano a Roma Contro il fascismo e per una scuola rinnovata ventimila studenti hanno manifestato ieri mattina a Roma da piazza Esedra al ministero della Pubblica Istruzione. All'iniziativa, indetta dai comitati unitari, hanno aderito la FGCI, la FGS, la gioventù acilista, il Cogidas e numerose personalità della cultura e dello spettacolo. Significativa è stata la presenza accanto ai giovani dei licei, classici e scientifici, di migliaia di ragazzi e ragazze degli istituti tecnici e professionali. Nella foto: un aspetto della manifestazione

Si sta costruendo un forte movimento di massa che rivendica un nuovo corso economico e sociale

Assemblee unitarie e sviluppo delle lotte contro il carovita e per il Mezzogiorno

Più forte la pressione per aumentare i listini - Il governo non compie le scelte necessarie per fare uscire il Paese dalla crisi - Iniziativa in Campania e Calabria - Sciopero generale domani a Enna - Mobilitazione a Taranto - Azioni dei braccianti e contadini - Le grandi vertenze aziendali

Appello di Hanoi ai popoli del mondo

Il governo della Repubblica Democratica del Vietnam ha rivolto ieri un appello ai Paesi socialisti e a tutti i popoli del mondo «compreso il popolo americano affinché continuino ad appoggiare il popolo vietnamita nella sua lotta per la difesa e l'applicazione integrale dell'accordo di Parigi sul Vietnam». L'appello denuncia al tempo stesso «l'intensificazione degli atti di guerra e delle gravi violazioni dell'accordo da parte degli Stati Uniti e dell'Amministrazione di Saigon».

Il popolo del Vietnam - prosegue il documento - dà un «appoggio completo alle giuste lotte che conducono i popoli fratelli della Cambogia e del Laos» e ammonisce che Washington e Saigon «non vogliono trarre lezione dal passato e insistono nelle loro avventure militari in disprezzo dell'accordo di Parigi, si vedranno infliggere meritate castighi da parte del popolo e delle forze armate dell'eroico Sud Vietnam».

A PAGINA 9 LE ALTRE NOTIZIE

Roma: disagi per il razionamento di elettricità

Si aggrava a Roma, così come in altre zone del paese, la crisi energetica a causa della carenza di gasolio. Mentre si preannuncia la riduzione delle forniture di combustibile per riscaldamento, numerose zone della città sono rimaste ieri al buio in seguito alla sospensione della erogazione d'energia da parte dell'ENEL. La centrale idroelettrica di Civitavecchia che rifornisce la città di elettricità funziona infatti a ritmo ridotto per l'insufficienza della purificazione in numerosi centri della provincia: le compagnie petrolifere non riforniscono di gasolio i fornelli. Analoga situazione potrebbe verificarsi nella stessa capitale.

Il ricatto dei petrolieri sta provocando pesanti danni anche in alcuni centri dell'Emilia-Romagna, come Bologna e Riccione. Per protestare contro queste manovre, uno sciopero generale è stato proclamato per lunedì a Cervia e per venerdì a Riccione.

LE NOTIZIE ALLE PAGINE 10 E 14

Un orecchio e una ciocca di capelli inviati a un quotidiano

Macabro «ultimatum» per Paul Getty jr.

Un orecchio umano e una ciocca di capelli sono stati recapitati ieri in una busta a un quotidiano romano: sono di Paul Getty jr. affermava il messaggio contenuto nella busta. La madre del ragazzo, in un drammatico riconoscimento in questura si è dichiarata quasi sicura che l'orecchio appartenga a figlio per alcune caratteristiche inconfondibili nella parete auricolare. Il macabro episodio ha riportato alla ribalta il rapimento del nipote di uno de-

Centralone eversiva neofascista scoperta in Lunigiana

A PAG. 6

La gioventù dell'Europa con la resistenza cilena

A PAG. 19



Nella foto: Paul Getty jr.

gli uomini più ricchi del mondo: Getty jr., infatti, è scomparso dalla circolazione nel luglio scorso; dopo un'altalena di ipotesi è giunto ora questo macabro ultimatum da parte dei presunti rapitori. Questi ultimi avevano «promesso» in una lettera allo stesso quotidiano di farsi vivi inviando un macabro «messaggio», per convincere tutti che Paul era stato davvero rapito.

Nella foto: Paul Getty jr.

A PAGINA 12

I sindacati preparano le assemblee in tutti i luoghi di lavoro. Carovita e Mezzogiorno sono i due temi centrali attorno ai quali, per iniziativa della Federazione Ggil, Cisl, Uil, si sviluppa il dibattito negli organismi dirigenti provinciali e di categoria, fra milioni di lavoratori. Si tratta di un momento di forte mobilitazione unitaria che deve portare ad un più deciso sviluppo delle lotte di massa che già sono in atto in numerose zone del Paese, nel Nord e nel Sud.

Il movimento sindacale rafforza l'iniziativa anche alla luce dell'incontro avuto con il governo che ha dato risposte del tutto inadeguate alle precise proposte avanzate sia per i prezzi, sia per avviare immediati provvedimenti per le regioni meridionali.

Proprio in questi giorni vengono diffuse notizie gravi e allarmanti. Non solo ben 250 grandi imprese hanno chiesto di aumentare i listini facendo forti pressioni sul governo. Sempre più insistentemente si parla di aumenti di prodotti di largo uso quali la pasta, i pomodori pelati, l'olio di semi che nei prossimi giorni dovrebbero essere varati dal Comitato interministeriale prezzi. Aumenti sono stati chiesti anche dagli importatori di caffè.

Proprio mentre organizzazioni di massa che rappresentano milioni di lavoratori di ogni settore, avanzano la richiesta di alzare i prezzi per alcuni prodotti di largo consumo, il governo sembra voler dare il via, di fatto, a quella che può diventare nuovamente una pericolosa spirale dei prezzi. La situazione è resa più difficile dal fatto che da parte del governo si procede ancora con una politica del caso per caso, tenendo interventi nella fase terminale della formazione dei prezzi quando sono invece necessarie, come hanno fatto rilevare i sindacati, misure che si muovono al di fuori del campo di segno della scelta di una nuova politica economica e so-

S. CA.

(Segue a pagina 9)

Il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, ha rilasciato un'ampia intervista alla rivista jugoslava «Socialismo», nella quale vengono affrontati tutti i principali temi della politica del nostro partito, e le posizioni dei comunisti italiani sui problemi interni e internazionali.

Riferiamo integralmente le domande e le risposte che riguardano i problemi italiani:

Le tesi dei comunisti italiani sulla possibilità della collaborazione con le forze socialiste e cattoliche - cioè, tra le più importanti correnti popolari nella vita politica del paese - suscitano un grande interesse. In un certo senso, questa tesi è stata presente nella vita politica italiana anche in occasione dell'ultima crisi di governo.

Come giudicate, compagno Longo, i risultati ottenuti e le prospettive di questo orientamento, e quale sia la vostra opinione sul significato che esso assume nella concezione del PCI e della sua specificità nella lotta per il socialismo?

Noi sosteniamo non solo che sono possibili un incontro, una collaborazione fra le tre grandi correnti popolari italiane: la comunista, la socialista e la cattolica, ma che questo incontro e questa collaborazione si rivelano sempre più indispensabili per affrontare positivamente la crisi profonda che in ogni campo travaglia la società italiana ed i problemi sempre più gravi e pressanti che si pongono delle nuove generazioni, della comunità nazionale nel suo complesso.

«In questa linea abbiamo lavorato e stiamo lavorando conseguendo non pochi successi. Su questa linea procederemo nella sincera convinzione che in Italia è necessario un vastissimo schieramento di forze sociali e politiche per garantire la difesa ed il rinnovamento delle istituzioni democratiche, per assicurare un avvenire alla Repubblica nata dalla Resistenza, per determinare un nuovo assetto politico e di governo capace di risolvere i problemi strutturali e di fondo del paese. E' proprio partendo da questo convincimento, che nasce da una analisi complessiva e aggiornata della situazione interna e internazionale, che il nostro partito ha formulato ultimamente una precisa proposta che oggi è al centro del dibattito politico italiano: la proposta, cioè, che le forze popolari e democratiche, oggi variamente collocate, facciano uno sforzo di comprensione e di collaborazione per giungere ad un incontro, ad una intesa sul modo come affrontare e risolvere assieme questioni essenziali per la vita ed il futuro del nostro paese. E' quello che è stato definito un «compromesso storico», al quale, naturalmente, ciascuna delle grandi componenti del popolo italiano deve sottrarre il proprio patrimonio di idee, di proposte, con il proprio volto, con la propria storia. Sarà nel confronto, nell'incontro, nel dibattito, nell'opera comune, nell'opera di costruzione, che la classe operaia potrà affermare, via via, nei fatti, il suo ruolo egemone nel campo di lotta, insieme con i gruppi sociali.

Questo nostro impostazione non nascono all'improvviso o dal nulla. Vengono da lontano, come da lontano viene il PCI. Esse sono parte essenziale della nostra strategia di avanzata al socialismo, lungo una via nazionale e democratica, pur nella costante e sincera nostra ispirazione internazionale. Questa scelta si fonda sugli insegnamenti di

(Segue a pagina 9)